

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXIV - n. 1230 - 16 Giugno 2024 – 11ª Domenica del Tempo Ordinario

Il Regno di Dio in un granello di senape...

Un maestoso e regale cedro del Libano oppure una secolare ed imponente quercia: se fossi stato io chiamato a paragonare il regno dei cieli a un albero, avrei scelto uno di questi due, per affermare la grandiosità e la potenza, la spettacolarità di Dio. Gesù invece come al solito ci spiazzava con un modello inaspettato: il più piccolo tra tutti i semi, il più banale, il più comune, quello che faticavi a vedere tra l'erba, a cui non fai caso, poco più di niente. Invece di volgere il nostro sguardo verso il cielo, perché di cielo si parla, lo costringe a puntare verso il basso, ad aguzzare la vista per cercare nell'orto di casa l'insignificante granello di senape: non è lontano quel regno, ma già qui nascosto e vivo, non è da attendere e sospirare, ma solo da vedere, cercare, perché la terra è già cielo. Come dire che Dio non è inarrivabile, ma presente nella piccolezza di un seme, di un dettaglio, di un frammento. Come dire che il futuro è già qui se lo sai intuire. Vuole allenare i nostri occhi, il Maestro, vuole ripulirli dalla fretta e dalla superficialità per renderli attenti e innamorati come i suoi, che si incantavano sui gigli del campo, sul pizzico di lievito, sullo spicciolo della povera vedova o solo su un semplice bicchiere d'acqua. Leggero è Gesù, come seme trasportato dal vento, che utilizza, per farci capire, parole leggere laddove noi useremmo parole come macigni, tortuose, incomprensibili. Scriveva Rilke: «...A me piace sentire le cose cantare. Voi le toccate: diventano rigide e mute. Voi mi uccidete le cose» E Lui invece ci parla di fiori che sbocciano, alberi che crescono, voli di uccelli, campi biondeggiare di grano. Prende la realtà, quella che viviamo come banale, e la fa diventare eterno, afferra l'infinitamente piccolo e lo trasforma in misura dell'immenso: spazio e tempo, cielo e terra, istante ed eternità coincidono se solo riesci a vedere, così ci dice. E ancora ci invita a rispettare la vita e la sua lentezza, il suo ritmo fatto di solstizi e stagioni, di arsurre e piogge, di sole e gelo: «come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa». Non accelerare, non forzare la primavera, non snaturare la vita: rischi di perderne il colore ed il sapore, il colore dei fiori sbocciati, il sapore del grano maturo. Se solo saprai guardare, quel granello di senape, preso anche come misura della tua fede, diventerà albero rigoglioso e forte, riparo e ombra, luogo dal quale si potranno sentire gli uccelli cantare, le cose cantare, cantare la vita.

■ *Fede e storicità. Spesso si sente dire che i vangeli non sarebbero attendibili perché la loro composizione risalirebbe a molti anni di distanza dai fatti raccontati. Ma questa in realtà è un'affermazione falsa. Vediamo perché.*

LA PRIMA FONTE STORICA SU GESÙ RISALE AL 30 D.C.



Nonostante alcuni possano pensare che i vangeli non siano storicamente attendibili a causa del fatto che sono stati composti anni dopo la morte e resurrezione di Cristo, si deve prima di tutto considerare che le informazioni su Gesù contenute nel Nuovo Testamento sono più numerose e vicine ai fatti

raccontati rispetto, ad esempio, a ciò che conosciamo storicamente e documentalmente di moltissimi altri personaggi del passato, come ad esempio Giulio Cesare, Adriano, Marco Aurelio, Socrate, Alessandro Magno ecc. A questo proposito il celebre studioso John Robinson ha commentato: «La ricchezza dei manoscritti, e, soprattutto, lo stretto intervallo di tempo tra la scrittura e le prime copie esistenti, di gran lunga fanno dei Vangeli il miglior documentato testo di qualsiasi scritto antico della storia» (Can we Trust the New Testament?, Grand Rapids 1977, p. 36).

In secondo luogo, gli evangelisti hanno tratto gran parte delle informazioni da fonti pre-sinottiche (orali e scritte), in circolazione già pochi anni dopo la morte di Gesù. «Alcuni discepoli di Gesù», sostiene il noto studioso John P. Meier, «possono aver cominciato a raccogliere e sistemare detti di Gesù anche prima della sua morte» (Un ebreo marginale, Vol. 1, Queriniana 2006, p. 157).

Ma c'è un altro argomento su cui vorremmo soffermarci più dettagliatamente: le lettere di San Paolo scritte, come tutti sanno, precedentemente ai Vangeli. In particolare, la Prima Lettera ai Corinzi è stata composta nel 50-55 d.C., dunque soltanto circa vent'anni dopo la crocifissione del Cristo. In essa sono già presenti tutti i “dati salienti del cristianesimo”: *è morto per i nostri peccati; fu seppellito ed è risorto il terzo giorno; apparve a Pietro, e poi ai Dodici; apparve a più di cinquecento fratelli; apparve a Giacomo, poi a tutti gli apostoli; per ultimo è apparso anche a Paolo stesso.*

In questa lettera Paolo afferma di voler trasmettere ai lettori quel che lui stesso ha ricevuto direttamente dai discepoli. Il defunto ebreo ortodosso Pinchas Lapidè rimase così impressionato da tale lettera (il capitolo 15, in particolare) che la definì «una formula di fede che può essere considerata

come una dichiarazione di testimonianza oculare» (The Resurrection of Jesus: A Jewish Perspective, Ausburg 1983, p. 98-99). Il biblista Richard Bauckham, dell'Università di Leeds, ha sottolineato che il termine "testimonianza oculare" indica che Paolo è entrato in contatto con «informatori che parlavano per conoscenza diretta» (Jesus and the Eyewitnesses, William B. Eerdmans Publishing Company 2006).

Anche gli studiosi più critici sono concordi che ciò che Paolo sta trasmettendo lo ha appreso nell'imminenza dei fatti descritti. Lo studioso non credente Gerd Lüdemann ha affermato: «gli elementi della tradizione citati da Paolo devono essere datati ai primi due anni dopo la crocifissione di Gesù, non più tardi di tre anni. La formazione delle tradizioni di apparizione menzionate in 1 Cor. 15,3-8, cade tra il 30 e il 33 d.C.» (The Resurrection of Jesus Christ: A Historical Inquiry, Prometheus 2004, p. 38). L'agnostico Bart. D. Ehrman ha scritto: «Paolo deve aver incontrato Cefa e Giacomo tre anni dopo la sua conversione, ricevendo le tradizioni che riportò nelle sue lettere, verso la metà degli anni Trenta, diciamo nel 35 o nel 36. Le tradizioni che ereditò erano, ovviamente, più vecchie e risalivano probabilmente a un paio d'anni circa dopo la morte di Gesù. Lo stesso affermano studiosi del calibro di John Dominic Crossan, EP Sanders, Gary Habermas, Ulrich Wilckens, Joachim Jeremias, Robert Funk («La convinzione che Gesù fosse risorto dai morti aveva già messo radici nel momento in cui Paolo si convertì intorno al 33 d.C. Dato che Gesù morì verso il 30 d.C., il tempo per il loro sviluppo era quindi di due o tre anni al massimo», What Did Jesus Really Do?, Polebridge Press 1996).

Tutto questo attesta una semplice verità: il contenuto dei Vangeli (compresa passione, morte e resurrezione di Cristo) era già noto, diffuso e discusso appena dopo la morte in croce di Gesù. Quando tutti i testimoni oculari (amici e nemici dei Dodici apostoli) erano ancora vivi e potevano smentire tali racconti, se fossero stati falsi o alterati. Il Sinedrio e i nemici di Cristo, se avessero voluto, avrebbero taciuto immediatamente i suoi seguaci...ma nessuna fonte ebraica o romana riporta nulla del genere. Anzi, fonti non cristiane come Giuseppe Flavio, confermano i contenuti evangelici.

Lasciamo la conclusione al già citato non credente Bart D. Ehrman: «Non dobbiamo attendere il Vangelo di Marco, datato attorno all'anno 70, per sentir parlare del Gesù storico. Paolo dimostra che, a pochi anni di distanza dal periodo in cui era vissuto Gesù, i suoi seguaci discutevano di quanto aveva detto, fatto e vissuto il maestro ebreo palestinese. E' una straordinaria convergenza di prove: le fonti evangeliche e i resoconti del nostro primo autore cristiano. E' difficile spiegare tale convergenza se non dando per certa l'esistenza di Gesù» (Did Jesus Exist? HarperCollins Publishers 2012, p. 132, 133).



Sintesi e stralci di un articolo di redazione pubblicato sul sito uccronline.it.

11ª Domenica del Tempo Ordinario

(Anno B)

Antifona d'ingresso

Ascolta, Signore, la mia voce: a te io grido. Sei tu il mio aiuto, non respingermi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. (Sal 27, 7-9)

Colletta

O Dio, fortezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Padre, che spargi nei nostri cuori il seme del tuo regno di verità e di grazia, concedici di accoglierlo con fiducia e coltivarlo con pazienza, per portare frutti di giustizia nella nostra vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (Ez 17, 22-24)

Io innalzo l'albero basso.

Dal libro del profeta Ezechièle.

Così dice il Signore Dio: «Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sopra un monte alto, imponente; lo planterò sul monte alto d'Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso, faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò». – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (Sal 91)

Rit: È bello rendere grazie al Signore.

È bello rendere grazie al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte.

Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno verdi e rigogliosi,
per annunciare quanto è retto il Signore,
mia roccia: in lui non c'è malvagità.

SECONDA LETTURA (2Cor 5, 6-10)

*Sia abitando nel corpo sia andando in esilio,
ci sforziamo di essere graditi al Signore.*

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi.

Fratelli, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male. – **Parola di Dio.**



Canto al Vangelo (Mc 4, 30)

Alleluia, Alleluia.

*Il seme è la parola di Dio,
il semiatore è Cristo:
chiunque trova lui, ha la vita eterna.*
Alleluia.

VANGELO (Mc 4, 26-34)

È il più piccolo di tutti i semi, ma diventa più grande di tutte le piante dell'orto.

+ Dal Vangelo secondo Marco.

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa. – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, rivolgiamo la nostra comune preghiera a Dio Padre onnipotente che chiama tutta l'umanità a far parte del suo Regno di salvezza, di amore e di vita eterna.

Preghiamo insieme, dicendo: **Padre nostro, venga il tuo Regno.**

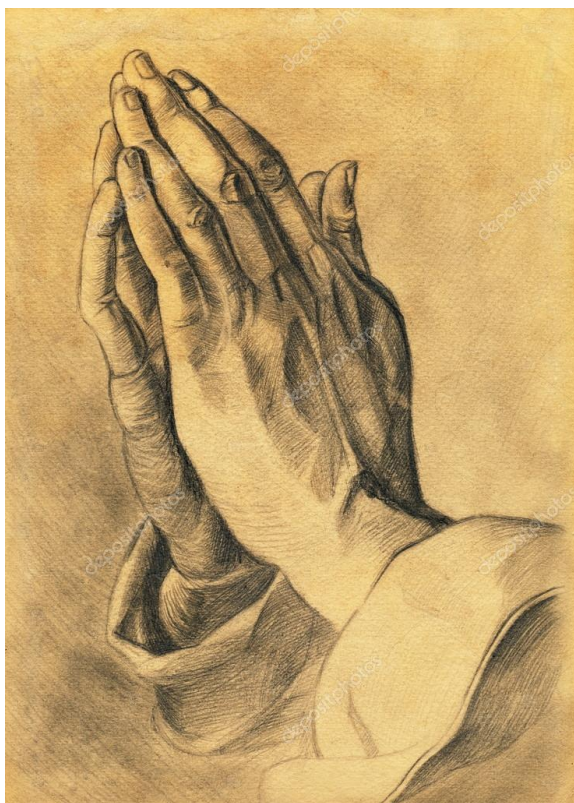
1. Per la Chiesa: perché nonostante le difficoltà e le fragilità umane, attraverso l'annuncio del Vangelo e la coerenza di vita, si impegni per testimoniare la presenza del Regno di Dio sulla Terra. Preghiamo.
2. Per i cristiani di buona volontà: perché trovino nella Parola di Dio, nella Tradizione e nel Magistero della Chiesa, l'orientamento che li porta a dare il loro contributo positivo all'edificazione del Regno di Dio che si sviluppa silenzioso nella nostra storia. Preghiamo.
3. Per i poveri, gli afflitti e gli oppressi: perché trovino in ogni cristiano una persona vicina che s'impegna al loro fianco e si sforza di realizzare le condizioni di una società più giusta e più umana. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: ti affidiamo Signore il nostro tempo; concedici la grazia di usare bene ogni giornata, affinché diventi occasione per riconoscere e testimoniare nel tempo passato in famiglia e nelle relazioni quotidiane la tua presenza nella nostra vita. Preghiamo.

C – Padre buono, accogli con bontà le nostre preghiere e durante il nostro cammino di vita sostieni i nostri passi, mostraci la tua misericordia e donaci la tua salvezza. Per Cristo nostro Signore.

■ Questa fase di passaggio epocale è favorevole all'esperienza dei mistici, che non cerca soluzioni immediate ma è capace di fare sbocciare ciò che nel presente è ancora inespresso.

QUESTO TEMPO DI CRISI È IL PIÙ PROPIZIO ALLO SGUARDO DELLA MISTICA.

Anticipiamo alcune pagine da *Mistica e coscienza*. Vedere dentro di **Antonella Lumini** (Paoline, pagine 368, euro 22). L'esperienza mistica, immergendo nel profondo, attiva la vita contemplativa, scioglie la rigidità di forme che ostacolano il cambiamento, scava, rivela, illumina la coscienza.

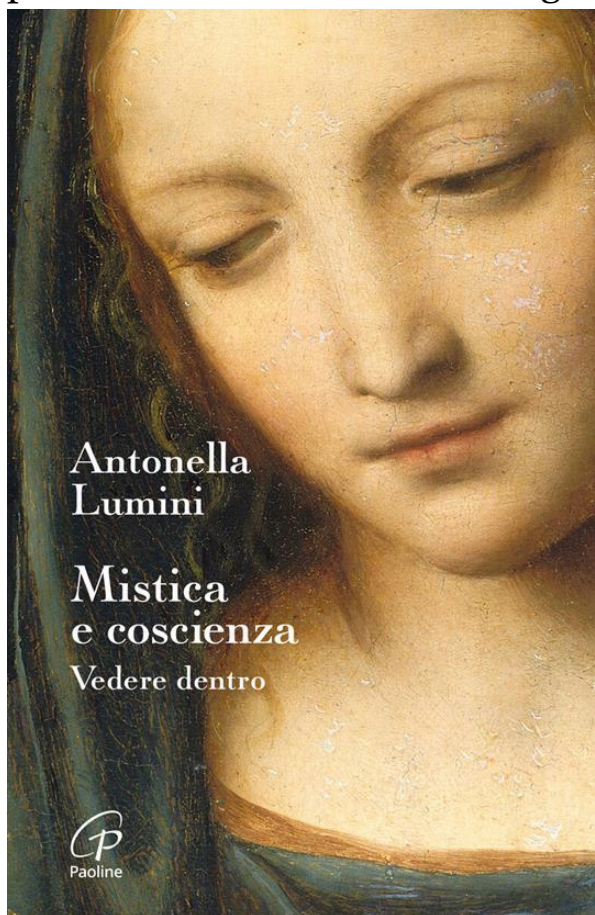


Festina lente! Affrettati lentamente! C'è un'urgenza che preme, una realtà ancora sotterranea che fatica a emergere, invita all'ascolto. La crisi sistemica che stiamo attraversando non può trovare una via d'uscita rimanendo vincolati al passato, ma neppure proiettandoci vorticosamente verso un illusorio futuro. Chiede invece di aderire profondamente al presente per accogliere quanto, ancora in gestazione, cerca faticosamente di venire alla luce. Invita a vivere fino in fondo lo smarrimento, accettando di lasciare andare un assetto al quale la coscienza non corrisponde più. Mentre il vecchio sta mettendo allo scoperto tutte le sue contraddizioni, il nuovo non è ancora pronto per emergere. C'è un tratto

buio da percorrere, è indispensabile fermarsi, attendere la spinta che viene dal profondo. Proprio in questo scarto che apre un baratro e spaventa, il presente matura il futuro. L'urgenza non chiede la ricerca spasmodica di facili soluzioni, ma l'attesa ferma, radicata, il coraggio di attraversare il vuoto. In questo passaggio epocale, da una parte possiamo scorgere la brusca frenata d'arresto di un andamento ormai fuori controllo, dall'altro la spinta che accelera il cambiamento, favorisce il risveglio delle coscienze, smobilita strutture soprattutto psichiche e mentali, *formae mentis*, si potrebbe dire sinapsi, che costituiscono vincoli ossificati estremamente difficili da smantellare. Solo lo Spirito può farlo. È urgente **riportare al centro dell'attenzione la mistica**. L'esperienza interiore conduce verso l'essenza, attiva i piani profondi, aiuta il processo di trasformazione. In quanto si riverbera nella coscienza, incide fortemente sul tempo e sulla storia. Si allude naturalmente a una **mistica incarnata**, a quell'esperienza interiore che costituisce l'accesso attraverso cui

il divino si incarna nell'umano. Un approccio spirituale all'Occidente preso nel suo insieme ne mette in chiara luce l'inconfutabile matrice evangelica. Non si tratta di rivendicarne le radici cristiane a sostegno di certe spinte ideologiche fondamentaliste volte a mantenere in piedi una visione del mondo che sta collassando. Si tratta al contrario di **guardare secondo un'angolatura libera da schemi ideologici.** È urgente riappropriarsi di quel connaturato anelito a purificare lo sguardo per vedere in maniera profonda, luminosa. **Punto nodale la conversione della ragione dominante, materialista, riduzionista che ha messo ai margini ogni altro approccio alla conoscenza che non sia quello tipico della scienza sperimentale. La civiltà occidentale è cristiana** per i principi che ha elaborato. **È cristiana non solo alle radici,** per l'annuncio da cui scaturisce, ma per quanto da esso è germinato. **È cristiana fra i credenti come fra i non credenti e gli atei, è però altrettanto scristianizzata nella prassi.** Allo stesso tempo è pervasa di **semi di santità** per la presenza di quel regno invisibile che misteriosamente la abita. Lo stesso mondo globalizzato è attraversato dalla forza dirompente di un annuncio che non può esaurirsi certo in una religione ma, in quanto universale, è diretto all'intera umanità. La forza della risurrezione accelera quel dinamismo attraverso cui il divino si incarna nell'umano, rivelandosi. Spalanca e richiude. Spinge in avanti, poi fa ritornare indietro dove la parte pesante fa fatica e resiste, si aggrappa ai propri limitati confini per proteggersi, per cercare di tenere. L'annuncio pervade l'umanità come i semi gettati che cadono sulla terra e attecchiscono

dove trovano le giuste condizioni per poter germinare. Lo Spirito del Risorto penetra in coloro che si aprono ad accoglierne il fuoco in una costante Pentecoste. Il battesimo stesso è immersione nell'ardore di un amore puro che è Spirito, amore amante, amore che genera amore. Il sacramento ratifica e favorisce l'esperienza, come un'investitura che feconda, ma **quello che conta è l'esperienza in sé stessa quando il tocco dell'amore puro è accolto.** L'annuncio chiama a vivere il mistero nella sua verità sconfinata, chiede un approccio contemplativo alla realtà. La creazione non ha confini chiusi, è manifestazione visibile del Dio invisibile, è il libro non scritto, ma detto/fatto, è matrice. Credere di codificare quanto è misterioso e sempre oltre, spegne il



Antonella
Lumini

Mistica
e coscienza
Vedere dentro



Paoline

movimento dinamico della vita in una sterile rigidità di morte. **Il cristianesimo svela dimensioni invisibili** attraverso limiti finiti, realtà sovranaturali attraverso realtà naturali. In quanto lenta ma costante incarnazione del divino nell'umano, scardina ogni forma di legame oppressivo, dilata, apre ciò che fa barriera, spinge ciò che frena. Una dialettica sottile governa la storia al di là dei suoi andamenti apparenti: la costante interazione fra mistica e coscienza. L'esperienza mistica scava, rivela. Fa germinare quanto ancora in gestazione. L'essere è sempre in sé stesso, ma la realtà si forgia secondo quanto l'occhio riesce a vedere. La creazione è un costante processo di svelamento che avviene nella coscienza via via che si fa profondo il punto di vista con cui l'occhio guarda. Guardando sempre più tersamente, sempre più esso vede nell'invisibile. Ogni tempo di passaggio, di smarrimento, richiede quella sosta contemplativa attraverso cui ciò che è misterioso possa rivelarsi, ciò che è in gestazione possa venire alla luce. Ma si svela, nasce, se qualcuno si ferma ad ascoltare. Non sono elaborate programmazioni a spingere la storia verso il suo compimento, ma la capacità di captare il nuovo che cerca di emergere dal vecchio proprio incarnandosi in chi si arrende lasciandosi aprire. Capacità è capienza. È vuoto che può essere colmato. Mistica e coscienza sono le coordinate del tempo vettoriale che tende verso una pienezza, che spinge l'evoluzione in quanto porta in seminato in sé il dinamismo dell'atto creativo che l'incarnazione fortemente accelera poiché conosce il proprio *èschaton* (*compimento*), in cui il mistero si svela tutto intero nella coscienza. Gesù Cristo costituisce la memoria permanente, sempre accesa e viva di questa coscienza che anela a risvegliarsi in ogni donna e in ogni uomo.



Testo completo di un articolo di Antonella Lumini, martedì 11 giugno 2024
pubblicato sul sito internet avvenire.it.

"Il primo dono di ogni esistenza cristiana è lo Spirito Santo. Non è uno dei tanti doni, ma il Dono fondamentale. Lo Spirito è il dono che Gesù aveva promesso di inviarci. Senza lo Spirito non c'è relazione con Cristo e con il Padre. Perché lo Spirito apre il nostro cuore alla presenza di Dio e lo attira in quel "vortice" di amore che è il cuore stesso di Dio. Noi non siamo solo ospiti e pellegrini nel cammino su questa terra, siamo anche ospiti e pellegrini nel mistero della Trinità. Siamo come Abramo, che un giorno, accogliendo nella propria tenda tre viandanti, incontrò Dio. Se possiamo in verità invocare Dio chiamandolo "Abbà - Papà", è perché in noi abita lo Spirito Santo; è Lui che ci trasforma nel profondo e ci fa sperimentare la gioia commovente di essere amati da Dio come veri figli. Tutto il lavoro spirituale dentro di noi verso Dio lo fa lo Spirito Santo, questo dono. Lavora in noi per portare avanti la nostra vita cristiana verso il Padre, con Gesù. "

Papa Francesco – 17marzo 2021

■ Il filosofo Roberto Timossi: «È sempre più difficile per il credente vivere in una società secolarizzata come l'attuale».

LA SFIDA DI CREDERE NONOSTANTE LE FORZE CONTRARIE.

Da diverse settimane “Avvenire” sta sviluppando un dibattito su cattolicesimo e cultura, avviato dagli interventi di PierAngelo Sequeri e Roberto Righetto e al quale hanno poi partecipato Gabriel, Forte, Petrosino, Ossola, Spadaro, Giaccardi, Lorzio, Massironi, Giovagnoli, Santerini e Cosentino, Zanchi, Possenti, Alici, Ornaghi, Rondoni, Esposito, Sabatini, Cacciari, Nembrini, Gabellini e Vigni.

«È sempre più difficile per il credente vivere in una società secolarizzata come l'attuale, nella quale una certa interpretazione della scienza sembra escludere non solo l'ammissibilità razionale della scelta religiosa, ma l'esistenza stessa di Dio». Con queste frasi inizia un mio saggio di qualche anno fa (*Perché crediamo in Dio. Le ragioni della fede cristiana nel mondo contemporaneo. Ed. San Paolo*) e non pochi lettori credenti mi hanno riferito di essere rimasti di primo acchito sconcertati da un *incipit* tanto diretto e “crudo”; ma poi tutti hanno ammesso che le cose stanno effettivamente così e che era inutile far finta di non saperlo. Il pensiero cattolico ha sempre cercato di conciliare la Rivelazione con la ragione; pertanto, ora non si può non accorgersi che la mentalità scientifica e tecnologica dominante tende a relegare le convinzioni di fede nel limbo dell'irrazionalità, dei puri sentimenti soggettivi. E non si pensi che questo fatto riguardi soltanto le élite intellettuali o le persone adulte acculturate, perché è capitato a un sacerdote di sentirsi dire da un ragazzo della prima comunione: «Don, Dio non esiste: l'uomo viene dall'evoluzione e il mondo è nato dal Big Bang». Negli incontri pubblici che mi capita di fare per conferenze o presentazioni delle mie pubblicazioni, e ai quali sempre partecipano sia credenti sia non credenti, si percepisce nei cattolici presenti tutto il disagio di doversi confrontare con una visione del mondo tanto distante dalla loro *forma mentis* frutto di letture che si trovano quasi esclusivamente nelle librerie religiose. Non si può dunque negare che la cultura cattolica con l'avvento della “modernità” tanto in filosofia quanto nelle scienze ha teso sempre più a sentirsi isolata e per molti versi ad autoisolarsi nel proprio confortevole “piccolo mondo” rappresentato dai centri di base della formazione cattolica, ovvero dai seminari, dalle facoltà teologiche, dagli istituti di scienze religiose, dagli insegnamenti catechistici e altro ancora. Per rendersene conto basta scorrere le materie di insegnamento di tali centri formativi, che pur vantano eccellenti docenti. Esse risultano molto ricche di corsi di teologia, esegesi, storia della filosofia,

metafisica, etica e lingue classiche e semitiche, ma poverissime in storia della scienza, filosofia della scienza e logica contemporanea. E laddove si trovano insegnamenti di epistemologia e filosofia della natura, si tende a seguire l'impostazione tomista che dal punto di vista scientifico è ferma alla scienza aristotelica. Naturalmente questo scenario si riflette sull'editoria cattolica che, come è stato ben illustrato nel dibattito su *Avvenire*, rimane precipuamente parenetica, devozionale, teologica ed esegetica. Orbene, con parresia va detto che, se la cultura cattolica vuole uscire dall'isolamento deve in primo luogo "fare i conti" con i modi di pensare e di vivere del XXI secolo, che sono indiscutibilmente determinati da un lato da un naturalismo filosofico di fondo (esistono soltanto gli enti delle scienze della natura e l'individuo è libero di disporre di sé stesso come meglio ritiene) e dall'altro dalla "visione scientifica del mondo" con tutte le sue ricadute tecnologiche. Se non si affronta a viso aperto la realtà che ci circonda e non ci si attrezza per confrontarsi adeguatamente con essa, il rischio imminente è di non riuscire più a comunicare in maniera persuasiva il messaggio evangelico. È infatti anche una questione di linguaggio, che occorre adattare alla contemporaneità, soprattutto negli istituti formativi cattolici, altrimenti rimane in un lessico per iniziati, come ho sentito affermare con schiettezza da un docente universitario laico dopo l'intervento di un professore di teologia di un'università pontificia. Credere è del resto sempre anche una questione di inculturazione, come aveva ben presente Agostino d'Ippona quando faticava a convertirsi perché riteneva troppo barbare le Sacre Scritture per la sua cultura classica. E l'ultima cosa da fare è di seguire quella corrente rabbinica novecentesca che invitava a «credere nonostante», ossia ad avere fede chiudendo gli occhi di fronte alle sfide poste dalla cultura del nostro tempo.



Roberto Timossi firma questo saggio pubblicato sul quotidiano Avvenire Domenica 2 giugno 2024.

"Nel mondo occidentale domina largamente l'opinione, che soltanto la ragione positivista e le forme di filosofia da essa derivanti siano universali. Ma le culture profondamente religiose del mondo vedono proprio in questa esclusione del divino dall'universalità della ragione un attacco alle loro convinzioni più intime. Una ragione, che di fronte al divino è sorda e respinge la religione nell'ambito delle sottoculture, è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture."

Papa Benedetto XVI – Discorso di Ratisbona 12/09/2006

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 16 GIUGNO 11^a DEL T. ORDINARIO	SANTA MESSA: Ore 10.00 – 11.30 e 18.00
GIOVEDÌ 20	Ore 19.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 20.00)
VENERDÌ 21	Ore 16.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri
DOMENICA 23 GIUGNO 12^a DEL T. ORDINARIO	SANTA MESSA: Ore 10.00 – 11.30 e 19.00

La grande marcia della distruzione intellettuale proseguirà. Tutto sarà negato. Tutto diventerà un credo. È una posizione ragionevole negare le pietre della strada; diventerà un dogma religioso riaffermarle. È una tesi razionale quella che ci vuole tutti immersi in un sogno; sarà una forma assennata di misticismo asserire che siamo tutti svegli. Fuochi verranno attizzati per testimoniare che due più due fa quattro. Spade saranno sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi in estate. Noi ci ritroveremo a difendere non solo le incredibili virtù e l'incredibile sensatezza della vita umana, ma qualcosa di ancora più incredibile, questo immenso, impossibile universo che ci fissa in volto. Combatteremo per i prodigi visibili come se fossero invisibili. Guarderemo l'erba e i cieli impossibili con uno strano coraggio. Noi saremo tra quanti hanno visto eppure hanno creduto.

G. K. Chesterton

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:    	

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.30 alle ore 19.00

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 19.00
SABATO	19.00
DOMENICA	10.00 11.30 19.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	